

Coronavirus:
l'economia

L'auto chiede di risalire a bordo

*Previsto l'80% delle vendite in meno: «Servono incentivi, super-rottamazione e aiuti ai concessionari»
A forte rischio il futuro di centinaia di aziende dell'indotto di un settore che assicura il 10% del nostro Pil*

ALBERTO CAPROTTI

Un crollo in valore percentuale delle vendite nell'ordine dell'80%. E' questa la voragine che si attende di dover mettere a bilancio il settore dell'auto quando, mercoledì prossimo, il Ministero dei Trasporti ufficializzerà i dati relativi alle immatricolazioni del mese di marzo in Italia. La pandemia da Covid-19 ha già colpito in maniera brutale i settori che vivono di mobilità: per quanto riguarda l'automotive non ci sono solo le concessionarie chiuse, ma impossibilitate ad evadere le pratiche sono anche il Pra e la Motorizzazione, mentre i noleggi non stanno rinnovando le flotte e le grandi Case hanno dovuto interrompere anche le autoimmatricolazioni, tradizionale rifugio per tamponare la mancanza di vendite reali.

Una paralisi quasi completa, aggravata dai problemi di approvvigionamento delle vetture prodotte all'estero dovuta ai rallentamenti alle frontiere e alla chiusura dei centri di smistamento. Il 2020 orribile dell'auto si era aperto già con dati preoccupanti (-5,6% a gennaio e -8,8% a febbraio), in linea con quelli europei. Ma la previsione a lunga scadenza, già negativa prima dell'inizio del dramma sanitario che il mondo sta vivendo, rischia di diventare insostenibile per la situazione economica e sociale che ne scaturisce, gravissima, e senza precedenti - afferma Andrea Cardinali, direttore generale dell'Unrae, l'associazione delle case automobilistiche estere in Italia -. Da quando sono state applicate all'intero territorio nazionale le misure di contenimento dell'epidemia, il mercato ha registrato un vero

e proprio tracollo, con ormai poche decine di immatricolazioni al giorno e una previsione per l'intero mese di marzo di meno di 30 mila unità contro le 194 mila di marzo 2019. Ora è anche fortissimo il rischio da parte dell'industria automobilistica europea di non raggiungere gli obiettivi di abbattimento delle emissioni di CO2 in vigore da quest'anno".

Lo stop che riguarda le fabbriche che producono automobili nel nostro Pae-

se coinvolge anche un vasto indotto di distributori, concessionari, noleggiatori e fornitori che impiega 150 mila addetti, e ci sono aziende che rischiano di non sopravvivere a questo blocco. "Nessuno vuole anteporre il mercato alle priorità sanitarie - spiega Michele Crisci, presidente dell'Unrae - ma questo è il momento di pensare a cosa fare dopo, a come fare ripartire il

settore auto, che vale il 10% del Pil nazionale, una volta che l'emergenza sarà sotto controllo". Da qui la richiesta di adottare misure efficaci che siano al tempo stesso virtuose per un settore che si sta convertendo all'elettrificazione. "Oggi gli incentivi Ecobonus mirano ad aggiornare il parco auto con motorizzazioni virtuose, elettriche e ibride plug-in, che premiano il 2% del mercato. Noi chiediamo di proseguire in questa direzione ma di allargare l'incentivo a un mercato più ampio di auto più abbordabili, magari introducendo una terza fascia, per esempio fino ai 95 g/km di CO2. Poi chiediamo la reintroduzione del super ammortamento per le aziende e incentivi per i veicoli commerciali", ipotizza Crisci. Anche Federauto, la federazione dei concessionari, teme un crollo delle immatricolazioni del 60% a fine 2020 e

lancia già proposte concrete. Come quella di aiutare chi non si può permettere un'auto nuova, ma che a condizioni agevolate potrebbe acquistare un usato con pochi chilometri e quindi meno inquinante: "L'impatto sul bilancio annuale potrebbe essere molto pesante - ha detto il presidente Adolfo De Stefani Cosentino -. Le concessionarie hanno costi fissi alti e restare chiusi un mese può significare perdere più di metà del ricavo annuo. Lo sconto che le case ci fanno sull'acquisto delle auto dipende anche dal raggiungimento di obiettivi di volume che cambiano radicalmente la nostra marginalità. Al governo chiediamo la rateizzazione di tutte le imposte, e un provvedimento di super rottamazione, non solo per elettriche e ibride. Sarebbe una bella spinta per la ripresa".



L'ALLARME

In attesa dei dati delle immatricolazioni di marzo, le associazioni suggeriscono al governo le misure per tamponare il tracollo creato dalla paralisi produttiva e commerciale

Le iniziative

1

Amazon

Amazon dona 3,5 milioni di euro per l'emergenza Covid-19: 2,5 milioni alla Protezione Civile e 1 milione «per sostenere gli sforzi delle tante organizzazioni non profit e degli enti che operano nei territori e nelle comunità».

2

Fond. De Agostini

Donazione di 500.000 euro all'Azienda Ospedaliero-Universitaria "Maggiore della Carità" di Novara per la realizzazione di una nuova terapia intensiva da realizzarsi nei locali adiacenti al Pronto Soccorso.

3

Chiesi

Chiesi Farmaceutici annuncia nuove misure in risposta alla pandemia di Covid-19: il gruppo, infatti, si impegna a supportare la risposta al coronavirus istituendo un fondo dedicato alle donazioni sul territorio italiano per un totale di 3 milioni di euro.

4

Generali

Consegnati presso i reparti di rianimazione degli ospedali della Lombardia i primi ventilatori polmonari importati dalla Germania con un'operazione di Hope Onlus, realizzata grazie alla donazione di Generali attraverso il fondo internazionale per l'emergenza Covid-19, creato dal Gruppo con una dotazione fino a 100 milioni.

5

Gsk

Una donazione di un milione di euro alla Protezione Civile e una raccolta fondi dai dipendenti di GSK e Viiv Italia.